

LD del 16 febbraio 2020

PRIMA LETTURA (*Sir 15,16-21*)

Se vuoi osservare i suoi comandamenti, essi ti custodiranno; se hai fiducia in lui, anche tu vivrai.
Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano.
Davanti agli uomini stanno la vita e la morte, il bene e il male: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà.
Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa.
I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini.
A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare.

SECONDA LETTURA (*1Cor 2,6-10*)

Fratelli, tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria.

Ma, come sta scritto: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano». Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio.

VANGELO (*Mt 5,17-37*)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio”. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geenna. Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!

Avete inteso che fu detto: “Non commetterai adulterio”. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “sì, sì”, “no, no”; il di più viene dal Maligno».

Parola del Signore.

Siamo stati posti di fronte a parole molto precise e molto esigenti del Vangelo di Matteo. Abbiamo sentito anche dal Siracide come ci si può preparare ad ascoltare queste parole. E poi Paolo, nella Prima Lettera ai Corinti, ci ha detto che la sapienza di Dio è nel mistero. Questa parola "mistero" è una parola importantissima, perché rivela soprattutto la ineffabilità della Parola di Dio, compresa nelle sue profondità. E ineffabilità significa indicibilità, e indicibilità significa che va oltre i criteri umani, perché Dio è oltre qualunque misura umana. Questo comporta immediatamente la consapevolezza che altro è ciò che appartiene all'esterno della Parola di Dio, che si è manifestata attraverso la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, e anche attraverso la carne che Gesù di Nazareth ha preso da Maria. E altro è invece il mistero che è nascosto all'interno di questa superficie. La sapienza degli uomini può arrivare ad un certo punto, ma la sapienza di Dio si nasconde nel mistero.

Questo è il principio, basato sul mistero stesso dell'incarnazione del Figlio di Dio, la carne di Maria, che è stata utilizzata dai Padri della Chiesa per insegnare che, quando si legge un testo biblico, dell'AT e del NT, ma anche quando si ascolta qualunque deduzione dogmatica, se volete, della Chiesa, bisogna sempre distinguere tra ciò che appartiene alla lettera e ciò che appartiene allo Spirito. E solo lo Spirito conosce le profondità di Dio.

Se invece noi pensiamo che sia sufficiente fermarsi alla lettera di un determinato testo, soprattutto se si tratta di testo riconosciuto come ispirato da Dio, ci impediamo di entrare in profondità nella comprensione del testo stesso. Un letteralista, un legalista, un giurista formale, si serve unicamente della lettera. Perciò, la prima indicazione che ci da Gesù, è una indicazione molto precisa: guardate, non fermatevi unicamente al senso delle righe, non fate come gli Scribi e i Farisei che si sentono a posto semplicemente perché hanno osservato la lettera della legge. Non fate come loro, perché se la vostra giustizia non sarà maggiore di quella degli scribi e dei Farisei, le porte del Regno di Dio saranno ermeticamente chiuse per voi. Quindi, chi si ferma unicamente all'osservanza della legge non ha alcuna possibilità di entrare nel Regno di Dio.

Vuol dire allora che è determinante scendere in profondità, non fermarsi unicamente a ciò che appare alla superficie, per potersi incentrare con la sapienza di Dio. Adesso cominciamo a capire meglio il perché Gesù è così preciso nel dire, guardate che se la vostra giustizia non sarà superiore a quella degli Scribi e dei Farisei, non entrerete nel Regno dei cieli. Questo non significa che la legge, nella sua letteralità, non sia importante, perché si passa attraverso una porta per entrare dentro un qualunque ambiente interiore. E la porta è la porta della lettera della legge, perciò Gesù può dire anche, si è vero, se la vostra giustizia non sarà superiore a quella degli Scribi e dei Farisei non entrerete, però ricordatevi che per entrare dovete passare attraverso la porta del testo.

Il testo come tessuto, un tessuto di tantissimi fili, piccolissimi fili, ma appunto tessuti, non come blocco unico impenetrabile, ma come un insieme di fili, che permettono di passare dall'esterno all'interno. E dunque la porta delle Scritture è determinante, è determinante anche soltanto una vocale, soltanto un puntino di ciò che è scritto nella superficie della lettera. Perché tutto è necessario, anche uno «*iota unum aut unus apex*» (Mt 5,18), nulla dovrà essere eliminato, perché Lui non è venuto per eliminare, non è venuto per abolire, non è venuto per sciogliere, come dice il

testo greco, ma è venuto per dare compimento alle indicazioni già date nella exteriorità della legge, nella exteriorità delle Dieci Parole scolpite da Dio sulle due tavole di Mosè.

Questa indicazione ci mette di fronte a ciò che noi chiamiamo *opus perfectum* e ce lo spiega Origene cosa è un *opus perfectum*. L'*opus perfectum* è direttamente collegato al progetto, a un progetto qualunque. Se uno è un ingegnere e fa il progetto del nuovo ponte Morandi, allora quando sarà terminato il nuovo ponte Morandi, si dovrà parlare di *opus perfectum*, di lavoro compiuto, così che il progetto dell'architetto, adesso, si vedrà realizzato nel ponte che ha finito di essere costruito. Questo è l'*opus perfectum*. Allora Dio persegue un *opus perfectum*, ha un progetto, e questo progetto lo realizza lungo la storia. La storia che noi chiamiamo: storia della salvezza, ma che potremmo chiamare anche: mistero della salvezza. Vuol dire che Dio non si ferma soltanto all'idea di un ponte da realizzare, ma costruisce questo ponte, e lo costruisce in modo ordinato, scendendo dalla superficie esterna alla sua profondità più profonda e più interna.

Quando propone questo suo progetto, Dio lo propone proprio indicando l'importanza di questa dinamica che dall'esterno va verso l'interno. Da ciò che è stato solo progettato si arriva fino alla realizzazione. E tutto questo noi lo chiamiamo passaggio dalla lettera allo Spirito. E fa degli esempi concreti. Matteo adesso si riferisce a Gesù, prende un testo specifico e insegna come si fa il passaggio dall'esterno all'interno, tenendo conto che non si tratta di una separazione tra ciò che appartiene ai precetti e ciò che appartiene ai consigli. No, il progetto è unico, è la stessa lettera che è la porta per entrare nella profondità della stanza o dell'*opus perfectum*, la stessa lettera.

Per poter fare questo tipo di cammino occorre dunque liberarsi dalla presunzione, dalla pretesa, che basta osservare i precetti e siamo a posto. No, perché i precetti, cioè queste leggi scritte, essendo porta, invitano a entrare verso la porta, non a fermarsi sulla soglia. Chi si ferma sulla soglia, ovviamente, è fuori dalla stanza, è fuori dal giro. Ogni indicazione delle Scritture ispirate è una porta d'ingresso. Il che significa che una volta che tu hai (incomprensibile) raccolto questo annuncio, poi devi permettere a questo annuncio di scendere gradualmente in profondità nella tua vita. Scoprendo che dentro un comandamento così tassativo, "non uccidere" per esempio, si nascondono tutte quelle presupposizioni che ti permettono di non andare ad uccidere. Ecco perché nel "non uccidere" bisogna scoprire una profondità tale che ti permette di non avere nessuna inimicizia nei confronti di un altro. E addirittura di crescere affinando quotidianamente il tuo cuore, in modo da renderti conto che se tu non affini il tuo cuore, rischi di fermarti sulla soglia del precetto evangelico e di non raggiungere la profondità che quel precetto conteneva in sé stesso.

Vedete che dunque non c'è una separazione tra il cosiddetto precetto e consiglio. Ma è nella Parola, che noi chiamiamo precetto, perché non abbiamo l'*entolè*, non abbiamo altri termini adeguati, che dobbiamo scavare, scavare, o dobbiamo permettere al precetto di scavare dentro di noi, in modo che diventi sempre più esigente dentro di noi, e noi diventiamo sempre più delicati nel permettere al precetto di scendere nella nostra interiorità e diventare vita della nostra vita. Ciò ci fa diventare, come ho detto, raffinatissimi, come dice Gesù a proposito del "non ucciderai". Si comincia col "non adirarsi", poi si prosegue nel "non permetterci di dire stupido ad un fratello" e tanto meno di dirgli "pazzo". È lo stesso precetto, ma un precetto che non si ferma alla superficie ma esige di essere accolto nella profondità. È questo stesso precetto che poi ti mette in discussione, anche quando tu non hai nulla contro l'altro fratello, ma sai e ti accorgi che l'altro

fratello ha qualcosa contro di te, qualcosa non funziona. C'è una negatività nell'aria, c'è una incapacità di relazionarsi da fratello a fratello. Non puoi sentirti l'animo in pace nemmeno se tu non hai qualcosa contro di lui, ma è lui che ha qualcosa contro di te. Non è così, la relazione è sempre scambio, se non c'è accordo, se non c'è armonia con l'altro fratello, sei comunque separato da lui. Tutto questo deve metterti continuamente in crisi, deve metterti sul l'alto là. Ma davvero tu pretendi di metterti d'accordo con Dio, se non sei d'accordo con il tuo fratello? Non ti illudere, non è proprio possibile. Dice San Gregorio Magno, se il tuo disaccordo con l'altro non è possibile stanarlo, perché fisicamente siete lontani l'uno dall'altro, raggiungilo con il tuo cuore e cerca di stabilire un accordo con lui. Solo dopo potrai pensare di poter offrire il tuo dono all'altare di Dio. Dunque, la raffinatezza arriva al punto di sentirti a disagio non soltanto quando tu puoi dire non ho fatto nulla a lui, no. Ma quando lui ha qualcosa contro di te. E muoviti tu per primo. Allora finalmente potrai portare il tuo dono all'altare.

Questo tuo interlocutore non è semplicemente un individuo esterno alla tua vita, ma è una realtà che ti porti dentro di te. L'avversario di cui parla il Vangelo, in realtà, è la voce della coscienza, e su questa voce bisogna fermarsi un attimo. Finché non ti metti d'accordo con la tua coscienza è inutile che tu pensi di poter offrire un dono all'altare, oppure che tu pensi di poterla fare franca di fronte al giudice, no! **Cerca di metterti d'accordo con questo tuo avversario interiore, con questa tua coscienza più profonda e di farlo subito, perché non sai quanto durerà la vita.** Lo spazio che hai a disposizione, il tempo che hai a disposizione è brevissimo. Mettiti subito, il prima possibile, d'accordo con la tua coscienza.

Dunque, vedete, si parte dal "non uccidere" e poi si progredisce sempre più in profondità, sempre più in profondità, finché non ci si accorge che poi l'avversario, che tu magari vorresti mettere completamente da parte, ce l'hai proprio dentro di te. Tutto questo Matteo vede nel comandamento "non uccidere". Ma tutto questo vedono i Padri della Chiesa nel comandamento "non uccidere", tutto questo vedono tutti i cosiddetti padri spirituali nel comandamento "non uccidere". Dunque, nessuno può presumere di fare come gli Scribi e i Farisei: ho osservato la lettera, non ho ucciso nessuno, non ho rubato a nessuno, non ho fatto violenza a nessuno, quindi sono tranquillo. Assolutamente no, perché il comandamento è una esigenza dinamica dentro ciascuno di noi. Ed è sempre, molto, molto personale: non si può pensare a qualche cosa di obiettivo, distante da noi, no! Una volta che è stata ricevuta la Parola di Dio, la Parola di Dio mette radici nella nostra vita, spinge dall'interno la nostra vita. Ricordate quella parabola di Marco: che fa il contadino? Va, prende il seme e lo getta nel campo e poi va a dormire, e il seme fa tutto da sé. Prima mette bene le radici, poi tira fuori lo stelo, poi piano piano mette le foglie, poi viene fuori il frutto, poi si arriva alla maturazione. E la maturazione del frutto è sempre personale, non si tratta di un qualcosa che si può fare o non fare, no! Si tratta di lasciar parlare la Parola che dall'interno ti spinge poi a decisioni che possono essere anche molto radicali. Possono portare a un *martyrium sanguinis* o a un *martyrium amoris*. Sempre come frutto di questa pratica, che ha lavorato dentro di te, che ha reso sempre più sensibili, e tu non hai potuto di fare a meno di fare sempre più spazio a questa Parola. E quando hai fatto lo spazio giusto, allora il tuo cuore diventa lo spazio del Regno di Dio e tu puoi essere anche capace di dare la vita per amore.

L'esempio del non uccidere viene adesso arricchito da altri esempi, ma sempre però per confermare che se la vostra giustizia non sarà superiore a quella degli Scribi e dei Farisei, non

entrerete nel Regno. E cioè, che non potete stare in pace semplicemente osservando la lettera della legge, senza raggiungerne la profondità dello Spirito. Non entrate proprio in comunione con Dio, per quanto possiate essere perfettamente osservanti, non si può andare da nessuna parte. Lasciate fuori tutti i criteri della giustizia umana. La legge è uguale per tutti, c'è scritto in tutti i tribunali, e la legge è intesa nella sua letteralità. I nostri giudici devono osservare la lettera della legge, non possono entrare nel cuore dell'imputato. Non riguarda loro, ed è così che si amministra la legge fra gli uomini. Ecco perché spessissimo *summum ius* è una *summa iniuria*. Perché secondo la lettera della legge bisogna fare così, ma secondo lo spirito della legge, che entra nel cuore dell'imputato e dovrebbe anche sollecitare il cuore del giudice, non è possibile fermarsi in quel tipo di contesto; pensate alla famosa scena di Gesù che viene messo di fronte all'adultera scoperta in flagranza di reato, gliela trascinano davanti, tu sei maestro in Israele, che si deve fare con questa donna che chiaramente davanti a tutti ha tradito la legge? La legge la condanna a morte, non può fare altro la legge. Ma Gesù si piega, striscia per terra, insieme con questa donna trascinata davanti a lui, poi, dal basso in alto, chiede agli accusatori: ma c'è qualcuno di voi che è senza peccato? Forza, chi si ritiene senza peccato cominci con il lapidarla; e fa onore a questi giudici che si mettono da parte perché sono consapevoli di non essere senza peccato.

Si sottraggono al giudizio ma si sottraggono anche alla salvezza che Gesù avrebbe operato su di loro, come invece opera sulla donna trascinata davanti a lui, chiedendole: «Nessuno ti ha condannata?». «No, nessuno!» Bene, «Neanch'io ti condanno» (Gv 8,10-11), ti salvo perché sei rimasta qui. «Sono stati lasciati soli – dice Sant'Agostino – misera et misericordia».

Allora questo è il criterio che emerge dalla pagina di Matteo. Si può osservare la legge nella sua letteralità e presumere di essere stati precisi, perfetti. In realtà, si sta tradendo la legge, proprio applicandola unicamente nella sua esteriorità letterale. Gesù si è fatto tutt'uno con la misera, si è lasciato trascinare con lei nella polvere, e perciò il suo cuore si è messo in perfetta sintonia col cuore della povera donna e l'ha tirata fuori dicendo: «Neanch'io ti condanno, va e non peccherai più» (cfr. Gv 8,11). Perché chi si è sentito fortunato, chi si è sentito amato e vive questa esperienza con onestà, non approfitta per strumentalizzare il perdono ricevuto, ma si sente cambiato radicalmente dentro.

Allora, questo è un primo esempio, non uccidere: ma il Vangelo di Matteo ne porta un altro, che è molto delicato anche quest'altro: «Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore» (Mt 5,27-28).

Anche qui, non è più un problema di superficie, di osservanza della legge nella sua letteralità. Ma è un interrogativo molto impegnativo per chi lo ascolta. Osserva gli eventi, non semplicemente con la tua intellettualità, logica o analogica, ma con il tuo cuore, perché è nel tuo cuore che si decide tutto. Il vangelo di Matteo poi ripeterà questo insegnamento di Gesù con esempi molto più terra terra, per sottolineare che non è ciò che viene dal di fuori che contamina l'uomo, ma l'uomo è contaminato da ciò che viene da dentro. Quindi non è in gioco la donna, ma è in gioco l'uomo: che cosa sta succedendo nel suo cuore. Quindi non può dire io non c'entro perché è lei che è così, no. La sua situazione ti interpella nel cuore e tu non puoi far finta che non ti abbia interpellato. Dunque tutto si decide nel cuore, e se tu ti accorgi che il tuo cuore, osservato con onestà, è

l'adultera, cioè non è mosso dall'amore, ma è mosso dall'interesse, è mosso dalla superbia, è mosso dalla brama di potere della donna, sei già fuori gioco.

Qualunque tuo membro dovesse interpersi nel rapporto tra il tuo cuore e Dio, devi considerarlo un membro pericoloso, di cui fare immediatamente a meno, sia l'occhio, sia la mano, sia un piede, tagliali, tagliali. Naturalmente è un discorso metaforico, che indica proprio questa necessità di essere esigenti con il proprio cuore. Perché gli uomini li puoi ingannare, ma non può ingannare Dio perché ... il segreto del cuore. Ti conviene perdere una delle tue membra, piuttosto che con tutto il tuo cuore, tu venga gettato nella Geenna.

Ed è all'interno di questo richiamo, all'attenzione al cuore, che entra in gioco la seconda parte del testo sul ripudio. La legge permette il ripudio, ma lo permette all'interno di una legalizzazione del ripudio stesso. Certo bisogna fare dei passaggi precisi per poter poi ottenere il ripudio. Ma questo non è sufficiente; non è l'osservanza burocratica di tutto ciò che è necessario per poter ripudiare la moglie. Questo è appena appena l'inizio, perché se uno non fa neppure questa attenzione burocratica, allora è doppiamente ingiusta nei confronti della donna, ma non può neppure lavarsene le mani e dire io ho dato il libello del ripudio, sono a posto. Non sei affatto a posto. Tu hai esposto questa donna a tutti i pericoli per cui chiunque potrà approfittarne di lei, ma tu stesso poi hai adulterato il tuo cuore, perché non l'hai reso sensibile alla situazione concreta di quella donna.

Ciò che dice Papa Francesco nell'Amoris Laetitia, tocca proprio questo punto. Non si tratta di giudicare a partire dall'esterno, dalle conseguenze burocratiche o giuridiche, ma si tratta di sintonizzarsi cuore a cuore con chi vive una situazione così difficile, così sofferta, per non lasciarla sola. Perché se tu la lasci sola finisce nella disperazione, finisce nella depressione, essendo fragile, essendo sola, sarà il boccone di chiunque gli corre addosso o gli si getta addosso.

Dunque di nuovo la stessa disamina: se ti fermi unicamente all'osservanza legale, tu credi di avere la coscienza a posto. Non ce l'hai affatto, hai di fronte a te una persona che è nell'angoscia, non si riesce più ad incontrare in modo pacifico con suo marito o con sua moglie. Tu devi farti carico dell'angoscia, non preoccuparti unicamente di osservare una legge. Questo coinvolge certo, ma coinvolge nella responsabilità. Coinvolge come Gesù nel caso dell'adultera, che si è lasciato strisciare con lei nella polvere, per poterle far capire che almeno una persona c'era che capiva tutta la sua angoscia, la condivideva e intendeva tirarla fuori.

Ecco perché Papa Francesco giustamente fa molto riferimento al discernimento che deve avere un pastore, che vive nelle stesse situazioni, nella stessa comunità, nello stesso villaggio. Non può esserci un riferimento liberante alla Sacra Rota che viene applicata dai vertici dei grandi esperti di diritto. Non c'entra proprio niente. Certo che ci vorranno anche quelli, ma a partire dal punto di partenza del cuore con il cuore. Altrimenti non solo metti in pericolo la donna, ma tu stesso riveli la tua ambiguità, il tuo cuore adultero.

E finalmente l'ultimo caso che ci propone Matteo: «Avete inteso che fu detto agli antichi: non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti. Ma io vi dico non giurate affatto!» (cfr. Mt 5,33-34). Questa è una cosa delicatissima, perché i rapporti umani, purtroppo, sono testimoni quotidianamente della incapacità dell'uomo a mantenere sempre fede alla parola data. E siccome ormai è convinzione generale che non ci si può fidare di nessuno, allora si pensa di

risolvere attraverso un giuramento, che è contrattuale alla fine, e che in qualche modo ti rende libero di dire: beh, se non state ai patti, io strappo il contratto e sono libero come prima.

Non è così, ciò che sta insegnando Gesù è che si deve avere la libertà di passare dalla contrattualità all'alleanza. Ma un'alleanza che viene solidificata, resa fedele e permanente dalla grazia di Dio. Dunque affidare a Lui, non fidarsi del proprio giuramento, né su Dio, né sulla Chiesa, neppure su te stesso. Giuro sulla mia testa. Cosa giuri? Sei di carne ed ossa, fidati e affidati al Dio dell'alleanza, che non viene mai meno alla parola data, nonostante che il suo alleato, che è fatto di carne ed ossa, può venire meno. Un'alleanza che resta fedele, nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia e che una volta dichiarata, resta permanentemente presente, ma questo è Dio. Ecco perché la vostra risposta è solo quella di dire: sì, sì, no, no, mettendo in gioco la vostra capacità di scelta. Scegliete di stare dalla parte di Dio? Basta, fidatevi di Lui. Se scegliete diversamente sono tutte le conseguenze che voi stessi potrete trarre. Ma non state ad essere ambigui, fate finta di sì, e poi di fatto no.

Queste sono le conclusioni che trae l'evangelista Matteo dall'insegnamento di Gesù. Poi proseguirà, perché non termina qui questa parte del discorso della montagna, termina nel versetto 48, dieci versetti dopo, dove il punto di riferimento è la fedeltà di Dio alla parola data. Per cui si indica questo punto di arrivo per dire che Lui sì, è capace di colpire l'obiettivo che è stato fissato fin dall'inizio. Ma l'uomo deve avere piena consapevolezza che se non si fida e non si affida a Dio, quali che siano tutti i sogni, gli stratagemmi e tutti i suoi congegni, più o meno giuridico-comportamentali, non arriverà mai a raggiungere questa soglia della sapienza di Dio che si affaccia sul mistero.

Io devo dire che poi, alla fine, una parola come questa, è una parola per il credente estremamente liberante. Perché liberante? Perché ci libera dal perfezionismo, ci libera dal volontarismo, e ci libera dalla presunzione di poter giudicare o condannare qualcuno. No, no, no, possiamo semplicemente sollecitare, affidarci a questo mistero di Dio, che è l'unico veramente fedele, anche se poi dobbiamo ammettere che resteremo comunque soltanto sulla soglia di questo mistero, assolutamente indicibile, ineffabile, incomprendibile fino in fondo all'uomo. Perché le leggi si possono conoscere, ma comprendere le leggi, quando sono leggi promulgate da Dio, non è possibile a nessuno. L'unica cosa che possiamo fare è lasciarci educare da questa legge, attraverso un affinamento sempre più delicato del cuore, facendogli spazio e perciò permettendo al Regno di Dio di stabilirsi dentro di noi.

Rileggetelo il testo, è un po' lunghino, io ho riassunto un po', avrei potuto prendere rigo per rigo e spiegarvelo. Ma ho preferito darvi questa specie di sintesi, con questo messaggio finale dell'affidamento all'unico che è totalmente fedele. Siate capaci di cogliere l'obiettivo che coglie il Padre Vostro che è nei cieli. E l'obiettivo è nella santa alleanza, è l'obiettivo che possiamo cogliere unicamente attraverso il Figlio che ha compiuto, fino in fondo, il progetto del Padre.

SALMO RESPONSORIALE (Sal 118) - Rit: Beato chi cammina nella legge del Signore.

Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.
Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.

Tu hai promulgato i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.
Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti.

Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita,
osserverò la tua parola.
Aprimi gli occhi perché io consideri
le meraviglie della tua legge.

Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti
e la custodirò sino alla fine.
Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge
e la osservi con tutto il cuore.